

I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Buongiorno a tutte e a tutti!

Ci predisponiamo a ricevere l'insegnamento del Vangelo - e che Vangelo abbiamo tra le mani o, sarebbe meglio dire, nel cuore! - Luca 24, 13-35: il famoso, famoso, famoso – la triplice ripetizione ci sta - brano dell'apparizione ai due discepoli di Emmaus, testo immenso che ora ascoltiamo. Poi, proprio perché è immenso, scegliamo solamente alcune piccole sottolineature che possono essere di insegnamento per noi, di evangelizzazione per noi e, di conseguenza, poi anche attraverso il nostro contributo, il nostro impegno, il nostro desiderio di evangelizzazione per tutti. Il brano narra:

«In quello stesso giorno due discepoli del Signore Gesù erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Allora, proprio perché questo è un testo meraviglioso e notissimo, io faccio semplicemente alcune sottolineature molto ancorate alla mia vita, alla mia vita in rapporto a questo testo. Perché mi sono sempre fatto tante domande su alcuni punti: sono sempre inciampato, poi è avvenuto, o prima o dopo, che l'inciampo in qualche modo si è sciolto.

Così, proprio per punti, che diventano poi anche domande per noi.

- Primo punto: perché Gesù rimprovera in modo così forte questi due, che sono tristi (il Vangelo, tra l'altro, lo dice chiaramente: sono tristi, è morto Gesù)? E, invece di parole di consolazione, ha parole di rimprovero: *stolti e lenti di cuore a credere...*

Beh, io dopo un po' mi son dato questa risposta: forse c'è anche un tono di rimprovero in Gesù, perché c'è anche una sofferenza nel Signore risorto, perché, se leggiamo il discorso di questi due, alla fine si capisce che, forse, più che interessati a Gesù, più che sconvolti per la sua morte, sono sconvolti perché sono andati infranti i loro desideri: appunto, la liberazione di Israele. Desiderio legittimo, ma Gesù non è uno strumento per i nostri desideri, anche se compirà tutti i nostri desideri.

Il nostro occhio verso il Signore deve essere sempre purificato; chiaramente andiamo sempre da Lui con tanti desideri e tanti bisogni, va bene riconoscerlo. Forse Gesù è, in qualche modo, dispiaciuto di questa fede così impura, ma nel senso di così egoistica. E, quindi, la domanda per noi, per il nostro cammino, è, o meglio, non è: “abbiamo una fede pura (chi c'è l'ha?)”, ma: “siamo consapevoli tutte le nostre impurità, di tutti i nostri egoismi, di tutti i nostri interessi personali, per i quali cerchiamo in qualche modo di seguire il Signore”? Questo ci renderà anche più sciolti nell'annuncio, perché più consapevoli dei nostri limiti.

- Secondo punto, che mi ha sempre interrogato: ma perché dopo che loro hanno detto “*alcune donne in qualche modo ci hanno annunciato il risorto... Alcune donne delle nostre ci hanno detto... Ci hanno sconvolti, non hanno trovato il suo corpo... dicono di aver avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo...*” perché il rimprovero non va su questo – “stolti e tardi di cuore nel credere alle donne che vi hanno annunciato alla resurrezione” - ma va sulle scritture, va sul loro passato? A me sembra di aver intuito questo: perché, certamente, l'annuncio del Signore è legato a persone concrete come le donne - in questo caso come saranno loro stessi che annunciano il Vangelo – ma, ancora più in profondità, è legato alla nostra vita. C'è un annuncio, presente nella nostra vita, che deve essere accolto in dialogo con la Parola di Dio.

C'è un mistero di morte e resurrezione nella quotidianità più semplice che, se non è accolto, qualunque annuncio dall'esterno ha poco significato.

C'è un nostro morire e risorgere continuo - fosse anche andare a letto la sera e svegliarci la mattina – che, se non è percepito, vanifica tutto il resto. Quindi, forse è per questo che il rimprovero va su ciò che avevano ascoltato, su ciò che avevano vissuto e, quindi, ci viene chiesto: ma ci accorgiamo che la Pasqua di Gesù, la resurrezione di Gesù, il dono dello Spirito sono scritti nella trama semplice e quotidiana nella nostra vita? Perché, se ci accorgiamo di questo, potremmo segnalare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle la presenza di Gesù nella trama quotidiana e semplice della loro vita quotidiana.

- Ultimo punto: ma, insomma, costoro sono tristi per la mancanza di Gesù. Adesso lasciamo cadere le cose dette prima, anche un po' il loro egoismo, la loro mancanza di percezione del mistero della Pasqua nella vita quotidiana... sono tristi. A un certo punto lo riconoscono, Lui sparisce e... non c'è neanche un piccolo accenno di tristezza! Quasi a dire (visto che di tristezza se ne è parlato in lungo e in largo): ma... abbiamo cercato per tanto tempo, adesso l'abbiamo riconosciuto e ha spezzato il pane, se è andato via subito, ci spiace, volevamo stare ancora un po' di più con loro... perché nessuno accenna alla tristezza? Probabilmente - faccio un esempio alimentare perché il testo me lo consente in modo amplissimo; il cristianesimo è legato, appunto, all'alimentazione: l'Eucarestia, poi questo è un brano dove proprio Gesù si ferma a un pranzo che sembra Eucarestia, Eucaristia che sembra una cena, insomma - perché quando uno ha molta fame e fa un bel pranzo, non è che poi è triste perché il piatto è vuoto (tranne che non sia ancora affamato, tranne che non sia un ingordo): sei una persona normale, tu hai un grande desiderio di mangiare, di avere un piatto pieno di fronte a te, poi non sei triste quando il piatto è vuoto, perché il piatto vuoto è segno di una pienezza ancora maggiore: il Signore in te. Esattamente come quando si riceve l'Eucarestia e noi vediamo questo pane bianco: spesso lo adoriamo anche, poi esso scompare. Ma non per un di meno; per un di più! Perché l'unico modo che abbiamo per avere Gesù ancora di più che di fronte ai nostri occhi è averlo dentro di noi.

Gesù è ben più che un oggetto. Infatti, il dono dello Spirito Santo - se mi permettete l'analogia un po' rozza - è la trasformazione - il nostro sangue, il nostro corpo, attraverso tutti gli alimenti che conosciamo, vitamine e carboidrati ecc. ecc. - di quel piatto che avevamo davanti a noi; quel Signore che è stato davanti agli apostoli per tanto tempo, non riconosciuto, entra veramente in loro diventando cibo, vita, energia come Spirito Santo.

Allora la domanda, per noi è: percepiamo questa meravigliosa trasformazione - se permettete la parola un po' goffa - tra Gesù raccontato nei Vangeli e la potenza dello Spirito Santo che gli stessi Vangeli, nei brani di apparizione o gli Atti degli apostoli raccontano e nella nostra vita? Per poter comunicare ai nostri fratelli che il Signore Gesù Risorto, presente nello Spirito, non è un oggetto come un tavolino, una lampada o un albero che sta di per sé di fronte a te, ma come un cibo che deve scomparire perché possa diventare tua vita, grazie al quale tu intuisce che tu stesso scomparirai, ma non perché sparisce, ma per diventare molto di più dopo il passaggio della nostra Pasqua, della nostra morte e resurrezione?

Ecco: queste, a mio parere, alcune schegge di grande insegnamento di questo brano, dal quale lasciarci evangelizzare, per poi evangelizzare.

Buon cammino!